

CRESCE IL FENOMENO CON I MEZZI ELETTRONICI

Quel nuovo bullismo sottovalutato La scuola risponda con l'educazione

ROBERTO CARNERO



Una ricerca realizzata da Ipsos per *Save the Children* e diffusa alla vigilia del "Giornata della sicurezza su Internet" (che si è celebrata nei giorni

scorsi) evidenzia come il luogo in cui il bullismo si esprime maggiormente è, per il 78% degli intervistati (ragazzi e ragazze tra i 12 e i 17 anni), la scuola. Un tema, quello del bullismo, di recente portato all'attenzione pubblica da diversi drammatici fatti di cronaca. Casi di adolescenti che talora sono giunti al punto estremo di togliersi la vita, perché pesantemente emarginati dai compagni. Il fenomeno delle "prese in giro", degli "scherzi" e delle "canzonature" tra ragazzi è antico quanto il mondo e ben documentato anche a livello letterario. Tuttavia, mai come oggi, tale questione ha assunto proporzioni così vaste da spingere non solo i giornalisti, ma anche gli educatori, i sociologi e gli psicologi a parlare di una vera emergenza educativa. Anche perché, accanto al bullismo tradizionale, oggi è molto forte – come evidenzia la stessa ricerca – il cosiddetto *cyber-bullismo*: la rete, Internet, i social-network, i cellulari con le loro varie applicazioni (sms, whatsApp ecc.) moltiplicano gli effetti persecutori. Se è vero che una dose di aggressività da parte di certi ragazzi nei confronti di alcuni compagni considerati più deboli è sempre esistita, è anche vero che oggi gli strumenti elettronici prolungano la persecuzione oltre le ore di scuola o comunque di vicinanza fisica, consentendo di seguire le "vittime" fin dentro casa, in qualsiasi momento del giorno e della notte. La scuola, perciò, è tenuta a compiere una seria riflessione. Che cosa possiamo fare noi insegnanti? Innanzitutto, un doveroso esame di coscienza. Forse troppo spesso abbiamo sottostimato il problema. A volte siamo stati restii a intervenire in situazioni di rapporti difficili tra i singoli ragazzi perché, più o meno consciamente, eravamo convinti che certi attriti fosse meglio venissero risolti tra i ragazzi stessi. Ebbene, questo è un pensiero vecchio, che

va respinto. Gli psicologi evidenziano le conseguenze negative che una sottovalutazione di tali episodi può determinare sul futuro sviluppo psicologico del ragazzo colpito: calo dell'autostima, della fiducia in se stesso e negli altri, problemi nella salute emotiva, fasi di ansia e depressione, anche una volta che egli sia approdato all'età adulta. Di fronte alla violenza (tale è il bullismo) dobbiamo reagire con fermezza. Che gli adulti "non vedano" un episodio di bullismo è la cosa peggiore che può capitare a un ragazzo vittima di bullismo. E la scuola, come istituzione, deve essere in prima linea. In che modo? Innanzitutto, gli istituti debbono dotarsi di precise linee di intervento, delle linee in qualche misura standardizzate, in modo che un insegnante che si trovi di fronte a un caso di bullismo nella sua classe possa basare il proprio intervento su norme oggettive presenti in quello che viene chiamato "patto educativo". Le scuole che l'hanno fatto, ad esempio in Irlanda e nel Regno Unito, sono riuscite a contrastare efficacemente il fenomeno, isolando i bulli e portando i ragazzi a stare dalla parte delle vittime. Inoltre, su questo specifico punto, gli insegnanti vanno formati attraverso un articolato programma di conoscenza del fenomeno e delle strategie di intervento. Per questo l'iniziativa non può essere lasciata ai presidi e ai docenti più sensibili, ma va programmata a livello ministeriale, già a partire dalla fase della formazione dei futuri docenti. Sarebbe anche importante realizzare interventi con gli stessi ragazzi, affinché prendano coscienza di quanto certe loro parole o certi loro comportamenti possano ferire i compagni. Perché nell'infanzia e nell'adolescenza c'è spesso una crudeltà inconsapevole che può causare negli altri molta sofferenza. Va detto però che qualsiasi formazione "tecnica" (di tipo socio-psicologico) è insufficiente se non si accompagna a un autentico rapporto educativo, quello che deve esistere tra docente e discenti. È in quella relazione quotidiana di conoscenza e dialogo che si possono davvero contrastare episodi di questo tipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

